

LE NUOVE VIE DELLA RELIGIOSITÀ NELLA CITTÀ DELL'EMANCIPAZIONE

Dopo il 1848 una serie di specifici provvedimenti legati allo Statuto Albertino rese i valdesi e gli ebrei liberi di praticare i propri culti e riconobbe loro pieni diritti di cittadini, promuovendo così una società complessivamente più integrata

di **Francesca Rocci**

Dopo che i governi repubblicano e napoleonico (1798-1814) avevano garantito una breve stagione di libertà alle minoranze religiose, subito persa con la Restaurazione, lo Statuto Albertino concesse loro nuove e ampie libertà. Fu la cosiddetta «emancipazione».

La religione cattolica rimaneva quella ufficiale del Regno, ma – con specifici decreti legati allo Statuto – i culti di ebrei e valdesi divennero “consentiti”, con il diritto, per entrambe le Chiese, di esercitare i riti, e con **pieni diritti, civili e religiosi**, per i loro fedeli. Queste concessioni furono sostenute da un vasto movimento di opinione che godette dell'appoggio di numerose personalità (fra cui Cavour), di non pochi preti cattolici, ed ebbe in Roberto d'Azeglio l'esponente di spicco.

GLI EVANGELICI VALDESI

L'emancipazione dei valdesi avvenne il **17 febbraio** (ancor oggi festa della comunità) del 1848. Pochi giorni dopo, il 26, mezzo migliaio di valdesi scese in città dalle Valli, prima per inneggiare a Roberto d'Azeglio sotto la sua abitazione (nell'attuale via Principe Amedeo angolo via San Massimo, oggi segnalata da una targa marmorea in via des Ambrois 5) l'indomani per assistere a un pubblico culto, concludendo la giornata in piazza Castello dove c'era ad attenderli re Carlo Alberto. La comunità evangelica crebbe rapidamente, aggregando **protestanti stranieri** e accogliendo **nuovi adepti locali** che prima non avevano osato dichiararsi pubblicamente. Nel 1853 venne infine edificato il **Tempio** in corso Vittorio Emanuele II, a suggello della nuova visibilità e forza della comunità.

LA FINE DEL GHETTO

Anche gli ebrei videro riconosciuti i propri diritti nel 1848, con tre distinti decreti promulgati nell'arco di tre mesi, fra marzo e

giugno, che concessero loro, in successione, diritti civili, accesso a carriera accademica e ammissione alla leva militare, diritti politici e accesso alle cariche civili e militari. Il **ghetto** fu quindi abolito e gli ebrei divennero cittadini a pieno titolo dello Stato sabauda. Questa totale parificazione con gli altri sudditi fece anche sì che iniziassero a dissolversi antiche **tradizioni** rimaste vive nella comunità proprio per la sua segregazione: le nuove generazioni crebbero estranee a pratiche che parevano anacronistiche e con nuovi valori, anche se continuarono a considerare importanti reti di relazioni familiari e competenze acquisite da generazioni. Furono **imprenditori, banchieri, docenti universitari**, talora legati ai nuovi ideali libertari, e poi **socialisti**. Al contrario la divisione fra cattolici ed ebrei si conservò per i **matrimoni**, che continuarono ad avvenire quasi unicamente all'interno della Comunità.

◆ Francesca Rocci è storica e giornalista

PER SAPERNE DI PIÙ

Comunità Israelitica di Torino (a cura di), *Ebrei a Torino. Ricerche per il centenario della sinagoga, 1884-1984*, Allemandi, Torino 1984.

A. Comba, *I valdesi*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 839-856.

F. Levi, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, VI cit., pp. 857-867.

P. Cozzo, F. De Pieri, A. Merlotti (a cura di), *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo)*, Zamorani, Torino 2005.

F. Lattes, P. Valentini (a cura di), *Parole, immagini, oggetti e architetture delle sinagoghe piemontesi*, Allemandi, Torino 2009.



Il ghetto nuovo, tra le vie Maria Vittoria, Bogino, Principe Amedeo e San Francesco da Paola e in prossimità del vecchio ormai insufficiente, soddisfa le esigenze della comunità, in forte crescita tra Sette e Ottocento. È chiuso da cancelli in ferro (fotografia di M. Boero per MuseoTorino).

I VALDESI A TORINO

A Torino già nella seconda metà del '500 si costituì una vera e propria comunità evangelica con il ministero di un pastore, vittima di continue repressioni, tra cui la condanna al rogo, nel 1555, del **colportore** valdese Bartolomeo Hector; la stessa sorte toccò il 29 marzo 1558 al **pastore** Goffredo Varaglia (lapide in piazza Castello). Alla fine del '600, nel Maschio della Cittadella, furono imprigionati oltre duecento valdesi, poi esiliati. Con lo Statuto Albertino la Comunità Evangelica uscì allo scoperto e crebbe grazie a famiglie protestanti straniere, a valdesi provenienti dalle Valli e a torinesi convertiti.

GLI EBREI A TORINO

Le prime presenze ebraiche in Piemonte risalgono all'inizio del XV secolo, ma a Torino gli ebrei furono ammessi ufficialmente soltanto nel 1424. La Controriforma segnò un netto peggioramento della situazione, fino all'istituzione da parte di Maria Giovanna Battista di Nemours, nel 1679, del “ghetto” (a Venezia vigente dal 1516, a Roma dal 1555), nella zona dell'antico Ospedale di Carità. Le condizioni degli ebrei peggiorarono gradualmente, fino al profondo e diffuso stato di miseria della prima metà dell'Ottocento.